

## TOPOGRAFIA ANTICA A SUD-EST DI BARI

Nell'articolo dal titolo: « la viabilità antica nel tratto a Sud-Est di Bari, ed i suoi Centri culturali », apparso nel volume del 1963 (a. XV) dell'Archivio Storico Pugliese, il Biancofiore esprime la convinzione che a Sud-Est della moderna Torre a Mare sia esistito, oltre a Kattry, un altro abitato arcaico.

Tale località fu erroneamente identificata dal Roppo con l'antichissima Kattry, che egli pone tra Scizzo e la Pelosa, e dove invece il Mayèr ed Emanuele Mola più giustamente videro e descrissero, sulla scorta dei ritrovamenti nelle necropoli della zona, un abitato di sicura fondazione magno-greca.

Noi identificammo l'antica « Netion » nel luogo citato (1). Ai fini dello svolgimento dimostrativo dell'esistenza e dell'importanza del secondo abitato, assolutamente distinto dal primo, sul tratto litoraneo Bari-Mola, giova soffermarsi sul tema delle origini di quest'ultima cittadina, che è appunto Mola di Bari.

Nico' Uva, in una recente, importantissima monografia storica su Mola, distingue anch'egli il primigenio agglomerato, dal quale avrebbe avuto origine questo paese, da un'antichissima località, su cui forse si ricostruì la « Turris Juliana » a tre chilometri dalla sua città. Le due ipotesi (quella del Biancofiore e quella dell'Uva) concordano tra loro e con la nostra, in quanto la necropoli, e quindi i ritrovamenti preistorici e storici, numerosi in quest'ultima zona (detta oggi di « Paduano o Padovano ») e scarsissimi invece e casuali nell'altra (terra di Mola), denunciano in favore dell'una la certezza d'un abitato pre-magno-greco e che durò fin dopo l'età romana sul tratto del litorale tra Torre a Mare e Mola, e contro l'altra la ricostruzione di un paese sulle rovine di uno preesistente dove, nel 1278, fu fondata Mola da Carlo I d'Angiò.

Non infirma la convinzione dell'Uva, e di tutti i suoi predecessori storiografi mollesi, che la città angioina sia realmente sorta sulle rovine d'un casale più antico, nella stessa località, il fatto che nessuna carta topografica segni un abitato tra la « Turris Juliana » e la « Turris Caesaris » o altrimenti detta « Turris Aureliana » a venti chilometri da Bari, e cioè in contrada « Ripagnola », verso Polignano a mare.

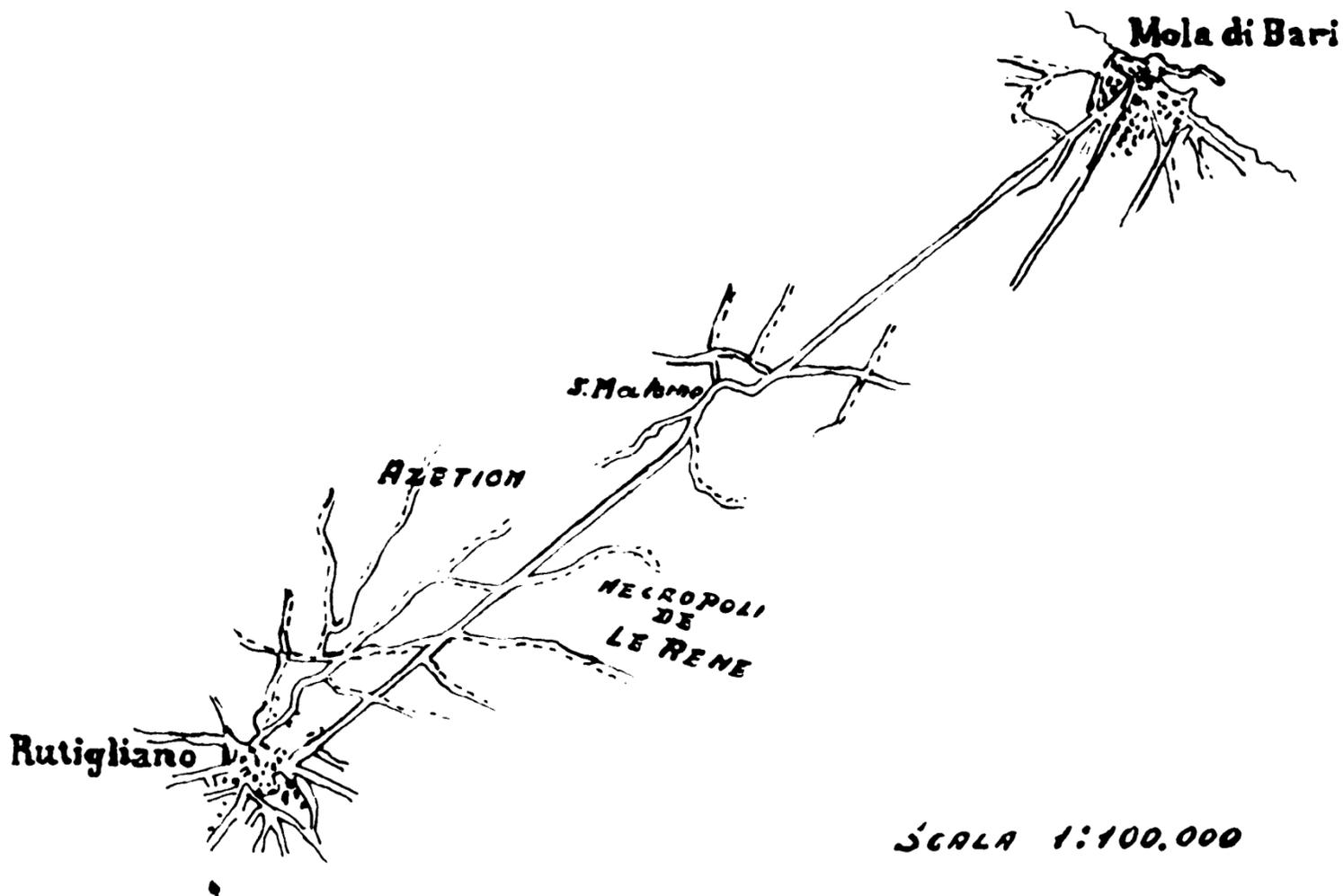
Tuttavia, facendo luce piena sulla errata convinzione del Roppo che i ruderi a Sud-Est di Bari si riferissero ad un unico abitato, compreso tra Scizzo, il Basso della Pelosa e Paduano, ed avvalendoci della autorità di un

---

(1) Cfr. S. TAGARELLI, *Il mio Paese*, Bari, 1961, in cui si trovano ampi riferimenti agli studi dei suddetti A.

illustre archeologo, vissuto per lunghi decenni nella borgata di Torre Pelosa, e cioè del Gervasio (2), che sostiene la preesistenza d'una Cattaro pugliese a quella dalmata, noi col Biancofiore distinguiamo topograficamente il Netion dal Kattri, e poniamo la ormai indiscutibile sede di quest'ultimo nella località di Paduano, a qualche chilometro dal primo.

Sfuggiva infatti al Roppo, come al Mayer ed al Mola, la precisa ubicazione del Kattri (3), per quanto il secondo si mostrasse convinto che questo Centro marinaresco, indubbiamente esistito, più che ad opera del barbaro invasore, fosse scomparso ad opera del bradisismo.

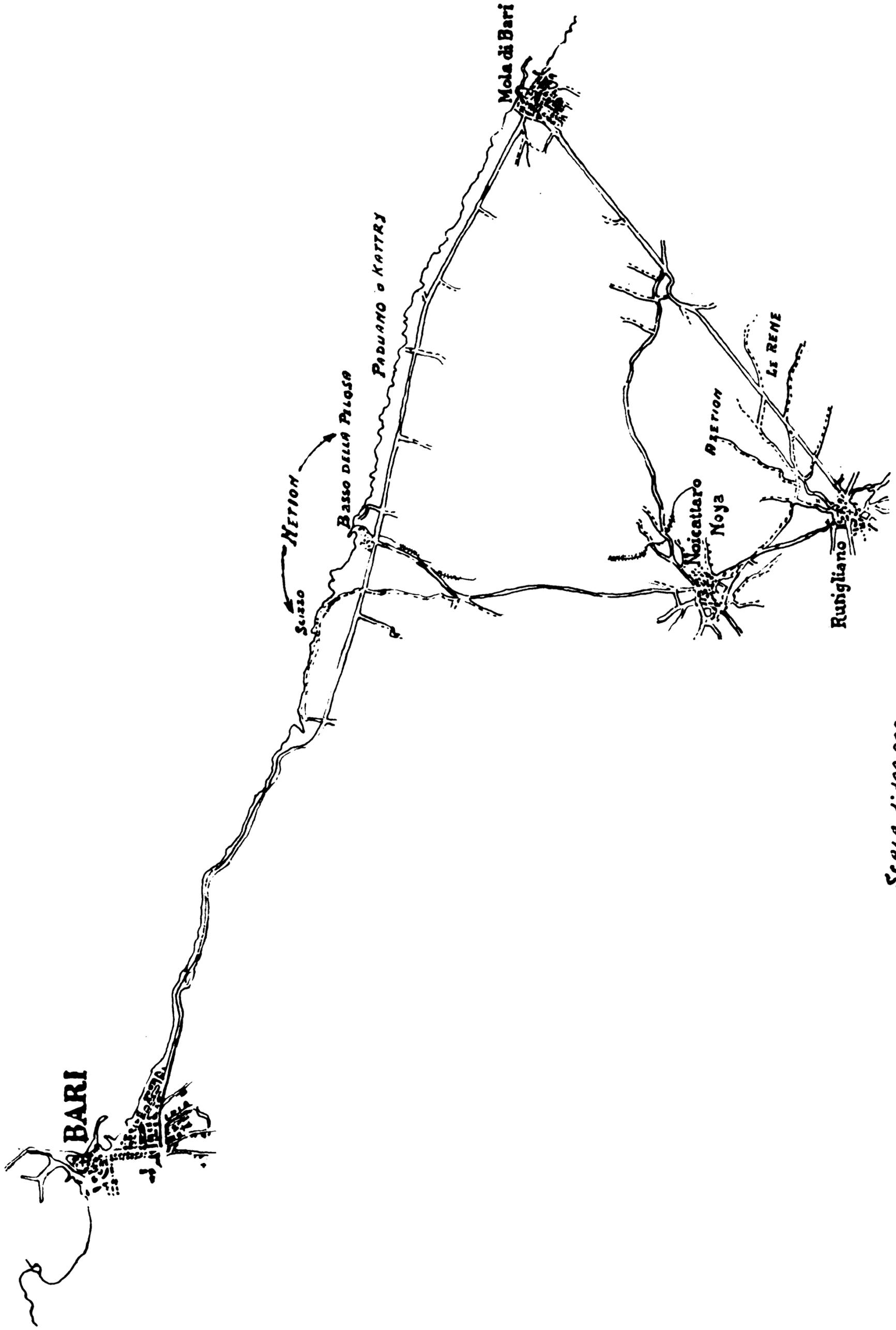


**SCIZZO TOPOGRAFICO DELLA LOCALITA'**  
**"LE RENE",**

Fu invece il Gervasio che cominciò a rendersi conto che comunque gli evidenti ruderi e le tracce della vita storica dell'uomo, o sommersi dal mare o ancora reperibili nella roccia del lido o nelle tombe sul Vallone di Paduano, denunziano inoppugnabilmente in quel sito la scomparsa del secondo Centro arcaico a Sud-Est di Bari, non potendosi nè ammettere che per la distanza dal primo ne fosse la continuazione, nè negarsi, come diremo, la sicura esistenza dell'altro.

(2) *Bronzi arcaici*, 1921, pp. 93-4.

(3) Cfr. *Noha*, Noicàttaro, 1927, p. 95.



SCALA 1:100.000

SCIZZO TOPOGRAFICO DELLE LOCALITA' A SUD-EST DI BARI

Se a questa netta distinzione non bastassero le descrizioni particolareggiate delle necropoli, e degli oggetti in esse rinvenuti, descrizioni fatte dal Gervasio per la striscia costiera: Scizzo-Basso della Pelosa (Netion), oltre a quelle del Mola, sarà lo stesso Roppo a confermarcele (4). Senonchè il Roppo, che continua nelle citazioni dettagliate dei rinvenimenti archeologici, quando si sofferma a descrivere ciò che egli dice di aver visto nell'altra zona — quella dello « Scamuso », e cioè da Fontana viva o nuova a Paduano troviamo affiorare il dubbio che qui davvero avesse potuto essere sepolta l'antichissima Kattry.

Emerge infatti dalle nuove, recenti acquisizioni archeologiche, che se da un lato, dalla parte di mare ed all'Ovest di Mola, come abbiamo detto, innegabilmente esistè la « Turris Juliana » (essa stessa ricostruita sugli avanzi del paese preistorico: Kattry), dall'altra parte, nell'entroterra, ad equidistanza dalla moderna Rutigliano, dominò la vastissima contrada « Azetion », diventata possente e ricca colonia della Magna Graecia; ond'è che sarebbe attendibilissimo che — distrutto verso il mille dalle incursioni illiriche e l'uno e l'altro abitato — così come i superstiti, scampati agli eccidi, alle deportazioni ed alla totale distruzione delle loro case e dei loro averi, si rifugiarono i primi in minime, sparute collettività familiari nei vichi di Torre Pelosa (già Netion), ed in Nohe (casale), poi Noha; ed i secondi in quello di Rudio, diventato poi Rutilianus al tempo di Ugo Normanno, filius Asgot, fundator; un terzo contingente di profughi si sia costituito in civica comunità, in quella stessa epoca, sul lido attuale di Mola. Ed è appunto questo nucleo urbano, cui si riferisce l'Uva, che successivamente ebbe tale denominazione.

La parentela etnica tra questi tre nuclei non solo è dimostrabile per ragioni di finitimità, e lungo tutto il Medio Evo ed oltre per un costante, ininterrotto rapporto di comuni attività e di interessi confluenti, ma si rileva soprattutto dai caratteri somatici degli abitanti, dal loro comune temperamento e dai loro dialetti affini, specialmente il pelosino ed il molese.

A conferma della dimostrazione archeologica, la storia di Mola comincia proprio quando cessa — come tale — quella relativa a Netion e ad Azetion; giacchè, pur volendo concedere che incalcolabili propaggini dei suddetti Centri, con casolari isolati o gruppetti di abituri, non autonomi, si trovassero sparsi — qua e là — nel comprensorio Netion-azetino, e quindi anche sul litorale di Mola, quali dipendenze utilitarie di Netion e di Azetion, essi erano agganciati all'uno o all'altro di quei luoghi: rinomato il primo per le peculiarità marinare e commerciali degli abitanti, sin da remotissimi tempi ed il secondo per quelle agricole ed artigianali delle famose fabbriche di cretaglie.

Resta spiegato pertanto l'accidentale reperto di qualche tomba, di qualche moneta, di qualche vaso o pietra di antico edificio in quel di Mola, se Azetion, a qualche chi'ometro dal suo mare, ebbe necropoli di sua assoluta pertinenza, anche oltre la sua imponente cerchia muraria, in un settore di estensione territoriale, sia verso nord che verso nord-est, nella quale ultima direzione, a seicento metri dalla stessa Azetion, a chilometri 2,500 da Rutigliano, e a

(4) Cfr. *Noha*, op. cit., p. 93.

700 metri dalla Provinciale per Mola, in contrada detta: « Le rene » — quasi a confine con la campagna molese — fu scoperta (recentemente, ma regolarmente devastata) su circa un mezzo vignale di estensione, una delle necropoli greco-azetina del IV secolo avanti Cristo, con moltissime tombe del tipo preistorico e miceneo, e con relativa suppelletile vasaria. Ivi peraltro esiste una « grotta », circa due metri profonda e larga un metro, a forma di cunicolo, pare inesplorata, che da una parte sale verso Azetion e dall'altra continuerebbe verso il mare.

E' principalmente questa nuova scoperta della necropoli de « Le rene », sulla discesa del poggio di San Materno, nella valle che scende al lido molese, che ci fornisce oggi l'elemento indiscutibile, mancando nella contrada qualsiasi altro reperto archeologico, per escludere un'altro Centro arcaico vicino a quello di Azetion, e per confermare, invece, che non ve ne potè essere, come non vi fu, in prossimità, altro Centro marino, se non quello di « Paduano ».

Giova ed è opportuno ricordare che le numerose e prospere fabbriche vasarie di Azetion fornirono manufatti di creta d'ogni genere e d'ogni tipo a tutta intera la « Peucezia » ond'è che qualche vaso di quella stessa copiosa produzione, trovato, incidentalmente o meno, negli scavi per fondamenta di case nel vecchio rione di Mola, ebbe sicura provenienza azetina poichè ripete stile, epoca, forma, con disegni e vernici uguali a quelli, tolti a migliaia dalla terra di Azetion; ed è fatto della stessa creta, così come tutti gli altri che, nei secoli scorsi e recentemente, furono estratti dalle tombe pelosine e dagli scassi effettuati nelle necropoli Nojane di Cipierno, Trisorio, S. Nichilo, delle Coppe, Calcara, ecc.

Ma anche per le rare monete, rinvenute negli scavi molesi, di cui è cenno nella storia dell'Uva, ci sembra necessario confermare che esse appartennero sicuramente ad Azetion, sia perchè questo solo Centro magno-greco ebbe una zecca in tutto il citato comprensorio a Sud-Est di Bari, sia perchè l'emblema figurativo-simbolico delle monete riproduce le peculiarità di quelle azetine, distinte (5) in tipo a soggetto agreste ed in tipo a soggetto marino (numerose queste ultime nei reperti tombali della fascia costiera).

D'altronde la « civetta » — indubbiamente idolo azetino, ed impresso su tutte le monete di proprio conio — può essere stata ripresa dai primi abitanti di Mola, come continuità di legame religioso con la città madre, che l'ebbe ad emblema; ma è lo stesso Uva che ritiene scontato l'arbitrio dello stemma antico di Mola, recante la civetta, come egli ha ricavato da documenti storici inoppugnabili. Se poi il nome di Mola alla città adriatica derivasse dal greco « molos » (De Santis), e cioè luogo di combattimento e di lotta, sarebbe chiaro che su quel lido sarebbe stata operata la definitiva battaglia per ricacciare i pirati orientali verso l'altra sponda, sul loro mare.

Ma da chi? — Dai popoli uniti che ivi esistevano e che avevano avute già distrutte le loro città dai barbari incursori.

E, se invece il nome provenisse da « mo'lo » (Petrella), i cui avanzi

(5) Cfr. S. TAGARELLI, *Azetio*, Molfetta, 1960.

in epoca romana erano ancora esistenti in località di Paduano, sarebbe chiaro che dal vecchio « molo » fosse stato ricostruito il nuovo.

Ma da chi? — Indubbiamente dai profughi della vicina località, ove era esistito il vecchio, e cioè da Paduanus, già Kattry.

Resta pertanto archeologicamente dimostrato, qualora non risultasse incontestabilmente dalle Carte del Peutinger (230 d. C.), e dalla toponimia di tutti gli storici della Magna Graecia e dell'Era Romana, che Mola non esisteva, quando il suo territorio attuale — allora sulla via Gnathia — dal lido apellosio a Paduano, — passava in quello di Ripagnola — e, dalla « Via Vectabilis per Peucetios » era compreso nella fiorente zona di « Azetion e di Kattry ».

SEBASTIANO TAGARELLI